



PROPOSITUM

Aprile 2024

IL SIGNIFICATO DELLA SOFFERENZA NELLA PROPRIA VITA E NEL MONDO

Cari Fratelli e care Sorelle,

Pace e bene!

Il 5 gennaio di quest'anno, i membri della Famiglia Francescana si sono riuniti al Santuario di La Verna, luogo dove S. Francesco ricevette le stimmate, per l'apertura solenne dell'800° anniversario. Nella Basilica si è svolta la cerimonia “*Dalle Ferite la Vita Nuova*”, cerimonia che includeva letture e preghiere che hanno ricordato gli incontri di San Francesco con il Crocifisso di San Damiano che ha plasmato la sua vita; il Serafico che ha conformato San Francesco all'immagine di Cristo e Frate Leone al quale ha dato la sua benedizione. Nel corso di quest'anno, i Francescani del Primo Ordine, del Secondo Ordine e del Terzo Ordine Secolare e Regolare rifletteranno che l'amore di San Francesco per Cristo è stato così grande da ricevere la grazia di avere impresse nel suo corpo le ferite di Cristo e che dalla sofferenza per quelle ferite è scaturito un amore ancora maggiore.

Per la maggior parte di noi, la sofferenza è stata/è una prova di fede e spesso ci confrontiamo con le domande che essa comporta. Come possiamo dare un senso alla nostra sofferenza e a quella del mondo? Quali lezioni ci può insegnare? Dove può condurci?

L'ultima edizione di *Propositum* ha presentato il punto di vista di tre esperti di vita francescana che hanno riflettuto sul significato della sofferenza nel mondo, considerando le ferite di Cristo e le Stimmate di San Francesco. Per questa edizione di *Propositum*, abbiamo invitato i membri della CFI-TOR a riflettere sul significato della sofferenza nella propria vita e nel mondo. Leggendo le loro riflessioni, ci auguriamo che siano per tutti noi fonte di arricchimento e che ci conducano a comprendere la sofferenza sia nella nostra vita che in quella del mondo di oggi.

Che la pace di Cristo e la pace di San Francesco colmino le nostre vite!

Suor Frances Marie Duncan, Presidente CFI-TOR

Suor Daisy Kalamparamban, Vice-Presidente

Suor Beatriz Vásquez Mayta, Consigliera

Suor Maria Luisa García Casamián, Consigliera

Suor Rute Almeida Guimarães, Consigliera

Padre Brian Terry, Consigliere

ABBRACCIARE LA SOFFERENZA AFFINCHÉ DIVENTI AMORE

Suor Mariella Erdmann

OSF

Suore Francescane della Carità Cristiana

Manitowoc, WI, USA

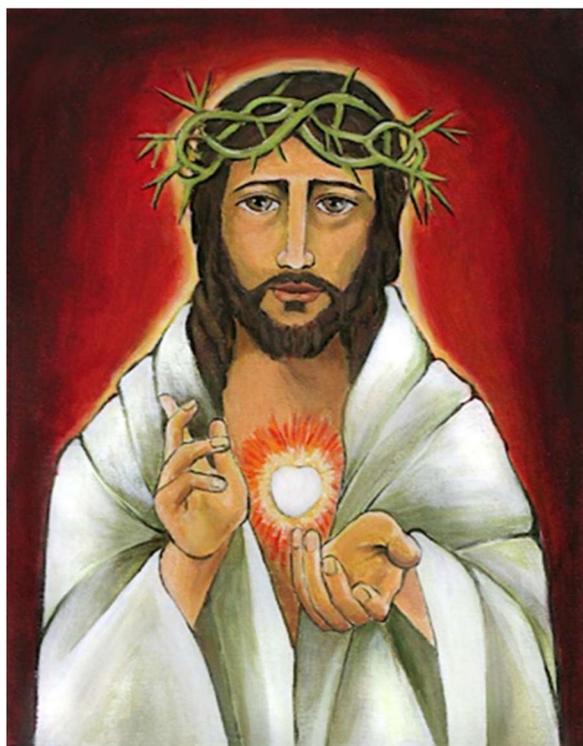
Lingua originale: Inglese



Non possiamo credere di poter amare senza soffrire. Non sto parlando, ovviamente, di un tipo di amore masochista, ma piuttosto della sofferenza motivata dall'amore per Cristo Crocifisso. San Francesco amava così tanto Cristo che tutta la sua vita divenne un'imitazione della vita di Cristo, tanto da ricevere le sue stimmate. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui." Jn 3,16

Sembra proprio che la santità e la sofferenza vadano di pari passo. Mi vengono alla mente le parole del canto *Holy Darkness* : "Ti ho messo alla prova nel fuoco dell'afflizione; ho insegnato alla tua anima come soffrire; nel nobile terreno della tua solitudine planterò il mio seme". Oggi più che mai abbiamo bisogno che Dio planti questo seme nei nostri cuori per poter abbracciare la sofferenza che ci trasformerà in veri Suoi discepoli d'amore.

In questo Ecce Homo da me dipinto, ho cercato di mettere in evidenza l'amore profondo di Dio per



ciascuno di noi. Cristo è la manifestazione dell'amore che Dio ha per noi.

Il quadro mostra Cristo con la corona di spine, simbolo della sua passione. Cristo ha uno sguardo triste, ma colmo di amore e di compassione. È triste perché molti non accettano il suo sacrificio per la nostra salvezza. Egli è stato mandato dal Padre e il suo anelito profondo è di ricondurci tutti verso il Padre, così che tutti possano godere della pienezza di vita in Dio. Le sue mani sono tese verso di noi, invito e benedizione allo stesso tempo, il suo cuore è bianco e risplendente perché pieno d'amore. È eucaristico, e diventa ostensorio. Lui ci ha dato il suo corpo e il suo sangue – il sacrificio perfetto che noi possiamo offrire

con Lui, ogni giorno al Padre, durante l'Eucaristia e che possiamo anche ricevere nell'Eucaristia. Il nostro Dio è prodigo in amore verso di noi, ma non ci obbliga ad accettarlo.

Tutti noi facciamo esperienza della sofferenza nel mondo che ci circonda, sofferenza cui possiamo dare il nome di tossicodipendenza, malattie fisiche e psichiche, gelosie, ingiustizie, problemi in famiglia, abuso sessuale, odio, guerra e molto altro. Personalmente, ho vissute due tremende tragedie: la perdita di una nipote che si è suicidata e di un'altra nipote per overdose in circostanze sospette. Queste penose perdite mi hanno spinto a mettermi in ginocchio e pregare. Ho scelto di lasciare agire in me la grazia dello Spirito per trasformare il dolore in amore facendo di me ancor più una vera discepola di Cristo. Questa scelta non ha spazzato via il dolore, ma mi ha liberato della sua stretta. La sofferenza deve essere affrontata e accettata se vogliamo che sia efficace e portatrice di vita. Attraverso la conversione quotidiana, la sofferenza apre i nostri cuori al vasto mondo dove, in mezzo al bene, c'è tanta sofferenza.

Ma perché c'è tanta sofferenza oggi, nel nostro mondo? Cristo è venuto per amore a liberarci dalle catene del peccato e della morte. E malgrado ciò, la sofferenza sembra dominare ovunque. Molte sono le persone che, nella nostra era post-cristiana, sembrano non aver bisogno di Dio e perfino non credono in Dio, ma loro stessi si fanno dei. E mi dico anche che, probabilmente, molte persone non sanno come affrontare la sofferenza e diventano irascibili, amareggiate e vendicative. E questo conduce solo al conflitto e a tutti i tipi di male possibili. Tanto più abbiamo bisogno di Dio nelle nostre vite, Lui che sana le nostre ferite! Ma molti sono coloro che volgono il loro sguardo verso falsi dei, la droga, il sesso, il potere, la vendetta, il controllo e il prestigio per non indicarne che alcuni. E in definitiva questo conduce alla distruzione dell'essere umano.

Malgrado tutto ciò, in mezzo alle sofferenze c'è una grande speranza nel nostro mondo moderno, e tutto questo si riassume in una sola parola, AMORE. Anche noi, come Francesco, siamo chiamati all'amore di Dio al di sopra di tutto e a identificarci con Cristo crocifisso. Dio è Amore e ci chiede di cooperare con la grazia dello Spirito e diventare amore gli uni per gli altri per portare noi stessi ed altri al Dio d'Amore che ci aspetta per condividere in pienezza la sua vita.



DALLA SOFFERENZA AL SACRIFICIO

Suor Myra Jean Sweigart

*Suore Francescane della Carità Cristiana
Wisconsin, USA*



Lingua originale: Inglese

Un'immagine comune del giovane Francesco è quella di un festaiolo, un figlio favorito dalla madre, un cittadino che desiderava il prestigio del cavalierato. Apparentemente un tipico giovane di una famiglia piuttosto benestante, andava per la sua strada, godendosi la vita e pensando soprattutto a se stesso.

Un'immagine successiva è costruita sul desiderio di Dio per Francesco. Questo ritratto del Poverello era radicato nell'amore per gli altri, segnato dall'attenzione per i bisognosi e alimentato dalla ricchezza della parola di Dio nelle Scritture. Certamente non pensava soprattutto a se stesso. Francesco diventa un'immagine sacra.

Uno sguardo semplice e al tempo stesso profondo verso Dio, durante la malattia e il dolore, l'isolamento e la disperazione portò Francesco all'atto sacro di offrire se stesso, senza riserve, per seguire la volontà di Dio.

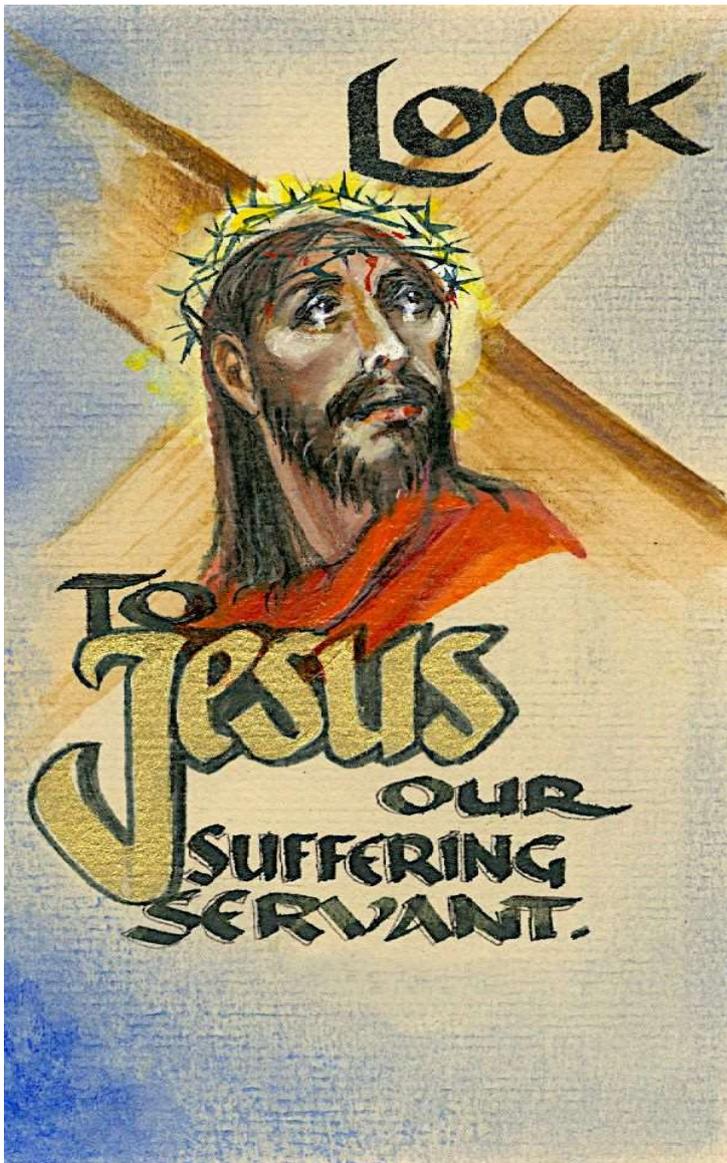
Il cammino da quello sguardo verso Dio al pieno abbraccio dell'amore intimo di Dio passa attraverso la sofferenza. La mancanza di divertimento di Francesco con i suoi allegri amici, il bacio al lebbroso, il tempo nascosto a suo padre, il rifiuto della sua eredità davanti al Vescovo, il successivo rifiuto da parte dei suoi; tutte queste situazioni rappresentano momenti di sofferenza con i quali Francesco costruisce il ponte che permetterà di passare dal comune al sacro.

Eppure, in mezzo a queste sofferenze, il Santo è conosciuto come un uomo che loda Dio, che dà gloria ed esulta nel suo Signore. Al culmine del disfacimento del suo corpo, quando è ormai vicino alla morte, compone il *Cantico delle Creature*, in cui grida ripetutamente: "Lodato sii, o mio Signore".

Quindi, guardiamo indietro e cambiamo la parola *sofferenza in sacrificio*. Sacrificio: rendere sacro. Siamo sfidati ad assumere l'atteggiamento sacrificale di San Francesco. Siamo chiamati a trasformare la sofferenza in sacrificio, rendendo sacro ciò che è difficile, ciò che ci fa uscire dai nostri vecchi schemi e ci fa attraversare il ponte dal comune al sacro. Ebrei 13,15 parla di un sacrificio di lode. In che modo il sacrificio e la lode possono rientrare nello stesso pensiero? La lode è radicata nell'umiltà, nasce dalla verità che io non sono Dio, non sono il più grande, anche tra i più piccoli sono umile. Sono un peccatore amato che, immeritadamente, ha ricevuto il dono di uno sguardo su Dio. Quando siamo consapevoli della grandezza di Dio, ci rendiamo conto di quanto siamo piccoli. Francesco era profondamente umile. Nella

sua Lettera ai Fedeli scrive: “Perché noi siamo miseri, fetidi e vermi”. La preghiera gli ha insegnato a riconoscere la gioia perfetta nel sacrificio, nella sofferenza e nel rifiuto.

Oggi, sembra che facciamo di tutto per evitare la sofferenza. Ci vengono offerte convenienza ed efficienza ad ogni livello. Questo ci ha portato a dimenticare l'umiliante verità che siamo peccatori amati, chiamati a dare gloria a Dio? Ci uniamo pienamente a Francesco in un sacrificio di lode e diciamo: “Mio Dio e mio Tutto”?



Il Lavoro di un artista continua a ispirare.
Opera di Sister Victoria Masil, O.S.F. (m. 2008)
Suore Francescane della Carità Cristiana
USA

IL MISTERO REDENTORE DEL DOLORE

Suor Karen Berry

Suore di San Francesco di Maria Immacolata

(conosciute come Francescane Joliet)

Illinois, USA

Lingua originale: Inglese



Quando lo scorso dicembre è iniziato il nuovo anno liturgico, ci è stato ricordato che Gesù è venuto a portare la luce nelle tenebre del nostro mondo. Credendo che Gesù continui a vivere in mezzo a noi, ci sentiamo chiamati a unirci a Lui per essere quella luce... per dare speranza a un mondo a volte molto buio, agendo con giustizia, compassione e amore.

San Francesco era innamorato dell'Incarnazione, amava l'idea che Dio desiderasse vivere in mezzo a noi. Voleva sentire in lui la sofferenza che Gesù ha sopportato come conseguenza del fatto di vivere in un mondo distrutto, cercando di renderlo migliore.

Il nostro mondo di oggi è pieno di sofferenza e quelli di noi che la vedono, la sentono e vogliono disperatamente alleviarla, si trovano di fronte al suo mistero. Come possiamo trovare un significato nel dolore che tutta la creazione sta vivendo? Innanzitutto, devo iniziare da me stessa. L'anno scorso sono diventata dolorosamente consapevole che la perdita stava dominando la mia vita. Mi sono sentita sopraffatta da questa perdita, che continuava ad apparire in molte forme. Prima è arrivata la perdita di denaro a causa di un hackeraggio fraudolento che mi ha fatto sentire vulnerabile e vittima. Poi è arrivata la perdita della casa di riposo della mia comunità, a causa della nostra incapacità di mantenerla o di venderla. Ho visto scomparire la mia stabilità futura. Subito dopo ci sono stati i decessi di molte delle nostre consorelle che erano state trasferite in strutture alternative a causa della chiusura della nostra casa di riposo. Nel 2023 avevamo perso sedici Sorelle, tra cui la mia cara amica e compagna di classe, vittima di un cancro. Stavo annegando nel dolore.

E allora, come trovare un significato in tutto quella sofferenza? Dalla perdita finanziaria, ho imparato la saggezza; dalla chiusura della nostra casa di riposo, ho imparato a scoprire la bellezza interiore delle mie consorelle nella loro accettazione e resilienza; da tutte le morti, ho sentito un'unità che ci porta oltre questa vita. Quando guardo il nostro mondo e tutte le sofferenze che ci sono oggi, mi meraviglio degli esempi di saggezza, resilienza e unità che ancora prevalgono. In mezzo a guerre, sconvolgimenti politici, disastri naturali,

sovertimento della verità, avidità, odio e violenza. C'è ancora la bontà. Il fatto che Gesù ci abbia redento con la sua sofferenza, mi dice che coloro che soffrono oggi possono portare tutti noi verso la guarigione, chiamandoci all'amore. Credo che San Francesco l'avesse capito. Entrò volentieri nel mistero della sofferenza, per poter raggiungere anche lui il mondo con maggiore amore.

Non dobbiamo capire il motivo del dolore. È semplicemente un fatto della vita, che ci travolge inconsapevolmente, a volte conseguenza del male e della crudeltà, a volte involontario e fuori dal nostro controllo. Ma è lì, in tutto il suo mistero redentore, e l'Amore ci abbraccia attraverso di esso.



GESÙ E FRANCESCO – “FERITI DALL’AMORE – SEGNATI PER LA VITA”

Suor Mary Burke

*Francescana Missionaria della Divina Maternità
Inghilterra*

Lingua originale: Inglese



1205: anno in cui Francesco è tornato dalla guerra e dall'esilio. Chiamato ad abbracciare l'immagine di Cristo nei più poveri e rifiutati del suo tempo, Francesco, dopo un'enorme lotta interiore, abbraccia il lebbroso. Così facendo, Francesco abbraccia il Cristo sofferente e supera la sua più grande paura. Gran parte della vita di Francesco sarebbe stata spesa nella sofferenza. Soffrì quando vide la condizione dei poveri e quando si rese conto della distruzione della vita causata dalla guerra. L'incontro di Francesco con la sofferenza e il dolore dei suoi fratelli e sorelle lo segnò per tutta la vita, lo segnò in un modo che non gli lasciò altra scelta se non quella di lasciare che il suo cuore si spezzasse, che le sue lacrime sgorgassero, che le sue mani guarissero gli altri e che i suoi piedi camminassero al fianco di coloro che la società aveva lasciato indietro.

1224: Francesco, distrutto dalla malattia, quasi cieco, allontanato da molti dei suoi confratelli a causa delle dispute sulla Regola, viene a cercare Cristo nella solitaria grotta del monte La Verna. Qui, il corpo di Francesco riceve i segni della crocifissione di Cristo. Francesco riceve ora l'impronta del più grande atto d'amore di Cristo, la sua morte sulla croce.

1996: mi trovo in un piccolo ospedale di Karakush, nel nord dell'Iraq. Ormai ho trascorso più di cinque anni lavorando con i rifugiati palestinesi e iracheni in Giordania. In un reparto piccolo e mal tenuto, incontro cinque o sei donne sedute o in piedi accanto ai letti dei loro bambini morenti. Questi bambini sono malnutriti. Non ci sono antibiotici, né lenzuola sui letti, pochissimo cibo e nessuna speranza per la maggior parte di questi figli di Dio. Non ho nulla da dare, solo una parola di conforto e le



mie lacrime. Ma in questo momento so che il mio cuore è stato spezzato, che sono stata segnata per la vita e chiamata ad amare Cristo nei più piccoli e dimenticati del nostro mondo.

2024: la temperatura è sotto zero. Mentre cammino per la mia città, noto un giovane malvestito, sdraiato su una panchina. Come Francesco, prima del suo incontro con il lebbroso, gli passo accanto. Spinto dallo Spirito, torno indietro. Chiedo all'uomo come si chiama. Jack. Gli chiedo se ha fame. Ha molta fame. Compro a Jack un po' di cibo e mi informo presso il locale bar per senzatetto dove e come può ricevere qualche aiuto.



2024: quest'anno celebriamo il centenario in cui il nostro Padre Francesco ricevette i segni della Passione di Cristo sul suo corpo. Seguendo le orme di Francesco, mi rendo conto che anch'io sono chiamata in qualche modo a portare i segni della sofferenza di Cristo nel nostro mondo di oggi. Posso farlo offrendo a coloro che mi circondano, come Jack, piccole gocce di gentilezza, il balsamo della compassione e momenti apparentemente insignificanti di amore e di incontro. Offrendo questi piccoli gesti nel nome di Cristo, come Francesco, posso iniziare a rispondere alla chiamata a curare le ferite di Cristo in ogni volto sofferente e in ogni luogo solitario del nostro mondo di oggi.



ACCOGLIENZA E CURA

Suor Edna Hugaïor Djata

Francescana di Nostra Signora di Aparecida

Guinea Bissau

Lingua originale: Portoghese



L'amore in mezzo alla sofferenza, una questione di fede

Condivido qui la mia esperienza in una delle opere realizzate nella nostra missione in questa terra: la cura delle donne incinte, delle madri e dei loro bambini, e l'assistenza agli epilettici presso il Centro di Recupero Nutrizionale, a Cacheu.



Seguiamo un gruppo consistente di persone con epilessia e ogni anno teniamo un incontro che sviluppa le seguenti attività: una formazione riguardante la malattia in sé e le azioni da intraprendere in una crisi. Promuoviamo anche momenti di svago e divertimento.

Nelle condivisioni che facciamo con loro, si percepisce che molti si sentono esclusi dalle loro famiglie quando stanno affrontando crisi del genere, e questo provoca sofferenza, sì, perché per precauzione viene loro impedito di lavorare. Abbiamo casi di gravi ustioni in epilettici che hanno avuto un attacco epilettico e sono caduti nel fuoco mentre cucinavano o facevano qualcosa di simile. Sottolineo che persino nel nostro ambiente c'è un certo preconcetto nei confronti delle persone che vivono con l'epilessia, non hanno voce e non trovano

posto nella società. Ma si sforzano nella ricerca del pane per il loro sostentamento, con grande difficoltà anche a causa dell'analfabetismo e di altri motivi.



È difficile vivere ed essere separati dagli altri esseri umani, è una sofferenza che per quanto mi riguarda ferisce la dignità umana. Francesco è stato un esempio di fautore dell'inclusione quando ha abbracciato il lebbroso (LTC capitolo IV). La solidarietà con chi soffre è una grande testimonianza, mettersi nei panni dell'altro è una medicina per l'anima. Infatti, l'amore di Dio si manifesta anche nella vita di queste persone. Vedo nel volto di ognuno la presenza fisica di un Dio che grida, che ci chiede di uscire da noi stessi per andare incontro a chi ha bisogno di cura.

Le donne incinte portano con sé storie incredibili. Dietro una donna che viene qui, ci sono segni di resilienza. Spesso subiscono torti, alcune rimangono incinte e vengono abbandonate, e i bambini nascono senza un padre. Alla fine, la colpa ricade sulla donna. Nel passaggio della donna condannata (Gv 8), Gesù ci

insegna che l'amore deve prevalere nel nostro rapporto con l'altro, e che dobbiamo guardare in noi stessi prima di condannare l'altro, di fare attenzione alle leggi che imponiamo agli altri, ritenendo che stanno sbagliando. Offrire misericordia e non condanna.

Quando si parla di amore in mezzo alla sofferenza, mi viene in mente una signora, già nonna, che si prendeva cura della nipote perché la madre della bambina, sua figlia, era ricoverata in ospedale da quando aveva avuto la piccola. Questa nonna era diventata di nuovo madre, portava la bambina nel nostro centro e, se necessario, in ospedale. Un giorno ricevetti la notizia che la madre, malata, era morta. La nonna si avvili molto, sembrava trasformata, il viso triste ed emaciato. Un giorno venne per pesare la bambina, era molto emozionata e raccontò anche alle sue compagne quello che era successo. È stato bello vedere come tutte la incoraggiavano ad essere forte, e io le dicevo che era molto importante non perdere la speranza, che doveva essere forte per amore di quella bambina, perché l'unico riferimento per lei sarebbe stata sua nonna. Che se lei si fosse ammalata, la bimba non avrebbe avuto nessuno per proteggerla. Piangendo si disse d'accordo, e nessuno riuscì a nascondere le lacrime. Mi sono chiesta più volte: come amare in mezzo alla sofferenza? Lei doveva fare proprio questo, portare la croce, amare nell'amarezza.

Per me, queste situazioni costituiscono una grande testimonianza del mistero dell'amore di Dio, perché immagino che le persone da sole non avrebbero la capacità di sopportare tanta sofferenza. Questa nonna era ormai senza forze, ma il sostegno delle sue compagne rappresentava la mano di Dio che la motivava ad alzarsi e a continuare il suo cammino.



Cristo, per manifestare l'amore di Dio, ha dovuto passare attraverso la sofferenza. Ha affrontato i potenti, ha sopportato il dolore sulla croce, per insegnarci che con Lui la vita ha più senso e il cammino è sopportabile (Mt 11,28).

LA SOFFERENZA, VIA VERSO LA SANTIFICAZIONE

Suor Victoria Hernández

Comunità di La Unión

Suore Cappuccine della Madre del Divin Pastore

Guatemala

Lingua originale: Spagnolo



Cristo, il servo sofferente, mi ha insegnato che il dolore è la scuola della purificazione per giungere alla santificazione.

“Uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza, (...) egli portò le nostre infermità e si addossò i nostri dolori” (Is.53,3 e 4). Questo testo mi invita ad accogliere la sofferenza come una grazia; da cristiana quale sono mi rendo conto che all’anima viene data la possibilità di vivere il suo purgatorio sulla terra, in modo che quando mi sarà concesso il dono della morte, possa godere in pieno delle delizie del Signore.

Due sono le frasi del testo di Isaia che ho citato, che mi penetrano profondamente:

1. **“Conoscitore della sofferenza”**. Il mondo, l’essere umano, vive nell’eterna sofferenza. Il Signore si è reso solidale e ci accompagna sempre nei nostri dolori. Ma non lo riconosciamo, perché pensiamo che il dolore sia una disgrazia e non una possibilità che ci viene offerta per migliorare e santificarci.
2. **“Egli portò le nostre infermità”**. E non solamente il Signore porta le nostre infermità, ma se le addossa, e ci aiuta a portarle. Nel Vangelo di Matteo troviamo questo prezioso invito: **“Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò sollievo”** (Mt.11, 28). Se noi accettassimo in tutta la sua radicalità queste parole di Gesù, ci renderemmo conto che questa sofferenza è sempre accompagnata da un’oasi incantevole.

Francesco di Assisi seppe approfittare bene di questo regalo, quando, nel colmo delle sue frustrazioni e malattie, ascoltò la voce del Signore e si abbandonò alla sua misericordia. Rifiutò tutti gli schemi sociali e familiari e ciò gli causò una enorme sofferenza, ma lui ne approfittò per lodare, benedire il suo Signore, e accolse la sofferenza considerandola una grazia per mezzo della quale si santifica. Questa santificazione la trasforma in servizio, in solidarietà verso i fratelli e verso tutta la creazione.



Il dolore e la sofferenza mi spingono a contemplare il Crocifisso e mi ritorna in mente il versetto seguente: ***“Solamente ti chiedo di non chiederti nulla, di rimanere qui, insieme alla tua immagine morta, e imparare che il dolore non è altro che la chiave santa della tua porta santa”*** (PREGHIERA AL CRISTO DEL CALVARIO (Diego Velázquez y Gabriela Mistral). Contemplare Cristo in croce, è un modo di vedere la mia sofferenza con serenità, rendendomi conto che accanto a me ci sono molte persone che soffrono alle quali io posso dare un po' di conforto per mitigare il loro dolore. Questa possibilità mi è data dalla missione che il Signore mi ha affidato, quella di accompagnare i miei fratelli e sorelle nei loro bisogni dell'anima e del corpo.

Sono riuscita a vincere un cancro molto aggressivo. Questa esperienza che ho vissuto e che continuo a vivere è stata per me una scuola di nuovi apprendimenti; ho dovuto disimparare per imparare a vivere in modo nuovo. Sono molto grata al Signore perché è buono tutto ciò che fa. E tutto nella gloria di Dio e per il bene delle nostre anime. Amen.



LA SPIRITUALITÀ DELLE STIMMATE, LA SOFFERENZA DEL MONDO IMPRESSA SU DI NOI



Suor M. Angela Siallagan

*Suore Francescane Figlie Dei SS. Cuori Di Gesù e Maria
Indonesia*

Lingua originale: Inglese



Suor M. Evifania Sinaga

Nella storia, Francesco è stato la prima persona che ha ricevuto le stimmate e come tale è stato riconosciuto dalla Chiesa cattolica (hidupkatolik.com, 2018). Francesco considerò la grazia delle stimmate come una perla, espressione della bellezza del profondo amore di Dio. Francesco percepiva la sofferenza e le ferite del mondo sotto forma di stimmate. In molti suoi scritti, persino nel suo testamento, Francesco non ha mai menzionato le stimmate. La parola 'stimmate' non è mai uscita dalla sua bocca, ma la sua vita ha dimostrato quanto abbia sofferto per il dolore di questo mondo. Dio gli disse che grazie al potere delle stimmate avrebbe liberato tutte le anime che si trovavano lì, e che appartenevano ai tre Ordini di San Francesco d'Assisi. Ed anche le anime di coloro a Lui devoti (ofsindonesia, 2010). Ci rendiamo conto chiaramente quanto siano preziose le stimmate di San Francesco per noi suoi seguaci. Chiediamoci qual è l'importanza e il significato delle stimmate di Francesco per me, per noi?

Il mondo sta diventando sempre più sofisticato e tecnologico, e noi, seguaci di San Francesco, stiamo godendo i benefici di questa nuova era. Tuttavia, questo sviluppo può essere un'arma a doppio taglio con risvolti sia positivi che negativi nella nostra vita. I nostri ministeri possono svilupparsi rapidamente, le vocazioni sono feconde e possiamo collaborare con la tecnologia al lavoro ecclesiale. Tuttavia, nonostante queste comodità, la cultura/valore del silenzio, della meditazione, della contemplazione e della preghiera diventano spesso poco praticabili. La frenesia di questo mondo è più dominante del desiderio di cercare Dio nel silenzio. Spesso siamo preoccupati dagli smartphone e da altri strumenti tecnologici, dimenticandoci di pregare,

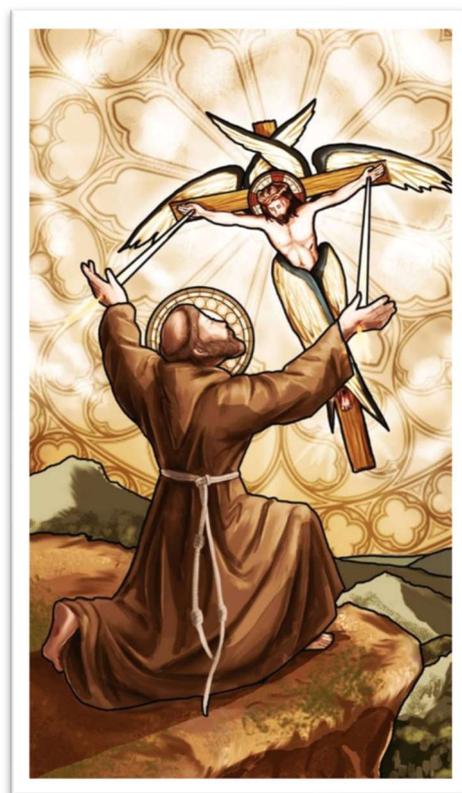
mangiare e ricrearci in fratellanza. Con il tempo la nostra vita diventa sempre più vuota. Il messaggio che molti media ci trasmettono parla di corruzione, abuso di potere, distruzione della natura e molto altro che costa persino la vita. I nostri corpi sono impregnati della sofferenza del mondo, il che significa che dovrebbe essere la nostra offerta di preghiera. Gesù ha detto: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d’Israele” (cfr. Matteo 15,24-28). Quindi, Gesù non vuole che nessuno si perda in questo mondo.

L’abbandono di Francesco a Dio fu così totale che gli fu concesso il segno delle stimmate. Per la Chiesa, le stimmate non sono un dono da desiderare o da chiedere. L’essenziale è riconoscere la volontà dell’umanità di unirsi a Dio e soffrire con Lui. Questo avviene quando c’è una relazione intima con Dio nella Parola, nei Sacramenti, nella Riconciliazione e nell’Eucaristia. Il frutto si vede nella realtà della nostra vita di persone disposte a soffrire e a pentirsi. Più il mondo pecca, più la nostra sofferenza aumenta. A volte, noi religiosi/e ci consideriamo onnipotenti. Nei nostri ministeri, siamo desiderosi di sradicare la povertà costruendo magnifici orfanotrofi. San Francesco stesso non ha mai costruito una casa per lebbrosi, ma li ha abbracciati. Ciò ci indica chiaramente che il lebbroso non era considerato un oggetto, bensì Francesco condivideva la sua sofferenza con amore. Francesco non faceva, era. Anche Gesù non voleva sradicare o bandire la povertà da questo mondo. Lui non costruì case speciali per i poveri e per i lebbrosi, ma li visitava e li abbracciava. Che dire di noi, possiamo svolgere molti lavori e spendere molto tempo ed energia fino ad esaurirci, ma cosa significa tutto questo per noi?

Le stimmate simboleggiano l’identificazione totale con questo mondo e contemporaneamente con Dio. La vita di Francesco divenne una stimmata totale a Dio. Agli occhi dei suoi frati e di molte persone desiderava essere piccolo e disprezzato. Fu definito un fratello umile, un minore. Anche noi siamo conosciuti e conosciute come fratelli e sorelle poveri e umili.

Dov’è la nostra minorità? Fraternità totale e solidarietà (‘tu sei prezioso ai miei occhi’) risiedono dove si trova la nostra minorità.

Sono un/a minore, un fratello, una sorella umile.



I FRANCESCANI DINANZI AL MISTERO DELLA SOFFERENZA

Suor Elise Saggau

OSF

Suore Francescane di Little Falls

Minnesota, USA

Lingua originale: Inglese



Verso la fine della sua vita Francesco ha ricevuto le stimmate di Cristo Crocifisso. Sicuramente si è trattato di un evento culminante nella sua vita, tuttavia San Bonaventura afferma chiaramente che la conversione di Francesco era ancora ‘in fieri’, in processo. “Durante il tempo che seguì alla impressione delle stimmate, ... come un materiale duttile, era stato ridotto all’ultima perfezione sotto il martello di numerose tribolazioni” (LM 14, 2-3). Oltre ad afflizioni corporali, Francesco soffrì moltissimo nella mente e nel cuore. L’Ordine non si stava sviluppando secondo i suoi desideri. Si era allontanato dal sogno delle origini, per



soddisfare le necessità immaginate dal Papa. Il piccolo gruppo di predicatori penitenti itineranti stava diventando un ‘esercito’ di eruditi chierici. Francesco dovette abbandonare la sua visione, e sentì questo come un fallimento. Si sentì rifiutato, profondamente deluso, adirato e depresso. Tuttavia, al momento della sua morte, ricevette il dono di una pace stupenda. Aveva pregato di condividere le sofferenze di Cristo e veramente soffrì.

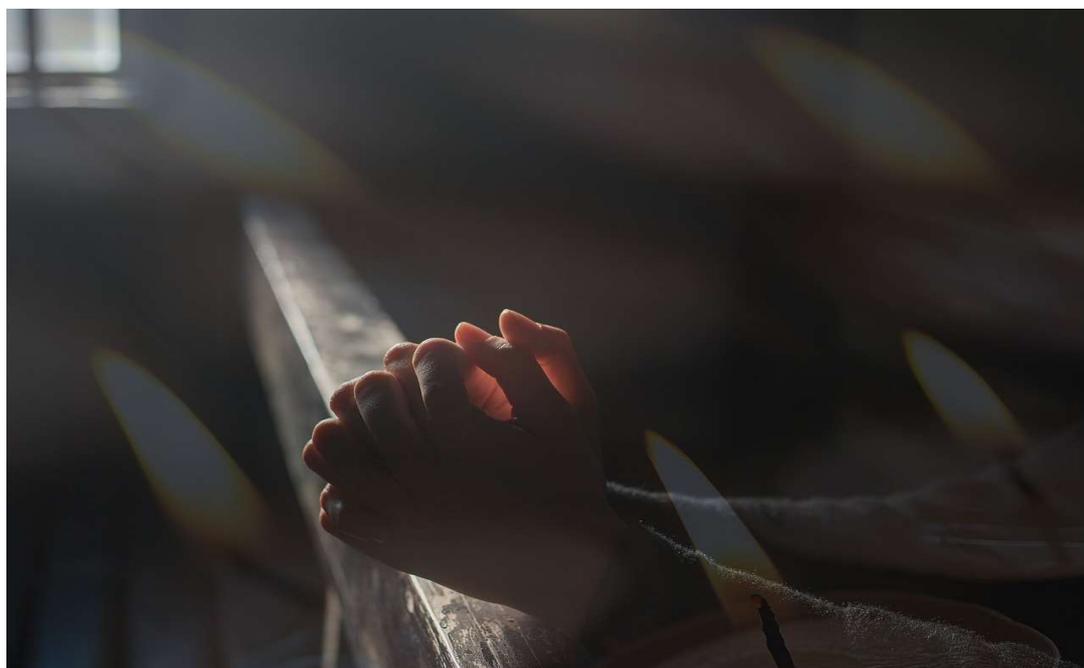
E Cristo lo trasformò in uno strumento di attività redentrice per gli altri.

Noi esseri umani andiamo sempre alla ricerca di senso e abbiamo profonde esperienze di speranza, gioia e gratitudine. Ma la sofferenza è profondamente presente nelle nostre vite. Cristo stesso entrò nel mistero della sofferenza umana e la rese redentrice. Ma come tutti sappiamo, la sofferenza continua ad essere un mistero. Mai fu voluta da Dio, ma è un aspetto del carattere limitato della creazione.

Nel profondo della psiche umana c'è la convinzione che Dio ci accoglierà nella gloria quando il nostro tempo sarà finito. La malattia, il dolore, la perdita, lo scoraggiamento, la paura, la sensazione di impotenza ed anche forse un certo senso di disperazione, tutto sembra essere conseguenza inevitabile della nostra condizione umana. Ma noi esseri umani tendiamo a cercare il significato nelle esperienze. Secondo lo schema cristiano delle cose, all'ombra della croce di Cristo e della risurrezione, la sofferenza ha un senso. Le convinzioni sul significato sono ugualmente profonde. Malgrado il nostro convincimento, è una sfida enorme poter mantenere vive la fede e la speranza dinanzi a sofferenze indicibili che sembrano inghiottire non solamente la comunità umana, ma la stessa intera creazione. Gli esseri umani arrivano a un punto dove solo il silenzio può essere la risposta, poiché la spiegazione razionale sfugge. Con Giobbe poniamo la mano davanti alla bocca sapendo che, come lui, non abbiamo risposte e che sarebbe presuntuoso credere di averle (vedasi Giobbe 40,4-5).



Ciò nonostante, coloro che hanno rivolto uno sguardo di compassione, di meraviglia e di amore verso il volto del Signore crocifisso come fece Francesco, credono, anche se in modo inesprimibile, che attraverso l'oscurità e il dolore, la nuova vita, una libertà inimmaginabile e la gloria emergano già e ci rendano capaci di condividere la vita stessa di Dio, che vuole per noi solo ciò che è buono.





Propositum è un periodico di spiritualità e storia francescana del Terz'Ordine Regolare e pubblicato dalla Conferenza Francescana Internazionale dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco · CFI-TOR.

Propositum prende il nome e l'ispirazione dal "*Franciscanum Vitae Propositum*", il Breve apostolico dell'8 dicembre 1982 con il quale Papa Giovanni Paolo II approva la Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. La Rivista viene pubblicata in Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo e Portoghese.

Archivio completo Propositum disponibile su
www.ifc-tor.org/it/propositum